

Clara Biondi

Introduzione

In questo volume dell'Officina di Studi Medievali confluiscono le relazioni della prima giornata del Convegno Internazionale di Studi *La Valle d'Agrò: un territorio una storia un destino*, svoltosi a Marina di Forza d'Agrò (Messina), nella sala congressi dell'Hotel Baia Taormina nei giorni 20, 21 e 22 febbraio 2004.

Nato da un'idea di chi scrive condivisa da Henri Bresc e da Giuseppe Giarrizzo, il convegno si è aperto con Nicolò Mineo, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, il quale, nel porgere il saluto ai relatori e nell'esprimere il suo apprezzamento alla direzione della struttura alberghiera ospitante per avere sponsorizzato il convegno, ha posto in luce l'importanza della scelta da parte delle imprese di investire in 'Cultura'. Una sfida ambiziosa, quella di promuovere un convegno di studi storici riguardante il territorio della Valle d'Agrò, nelle sue variegate realtà politiche, socioeconomiche e religiose, dall'età antica a quella contemporanea, per incrementarne la fruizione culturale in una sorta di 'mercato magico' che saldi il Passato al Presente. La Valle d'Agrò, circondata da vaste aree montuose, lambite dal mare, evoca appunto l'immagine di un mondo suggestivo, quasi mitico, costituito da chiese, monasteri, insediamenti eremitici.

Nel presiedere i lavori della prima seduta congressuale, Biagio Saitta ha condiviso la scelta dell'articolazione degli interventi della prima giornata dall'avvicendamento romano-bizantino a quello angioino-aragonese cioè alle soglie dell'età moderna, attraverso le età araba, normanna e sveva, nella consapevolezza che, per il detto periodo, la storia della Valle d'Agrò, va inserita nel contesto di

quella dell'intero territorio, anticamente detto del Valdemone, cui la stessa appartiene.

Sul piano della politica, delle istituzioni e dell'economia in genere esistono elementi comuni, punti di contatto o profonde differenze tra l'assetto territoriale della Valle d'Agrò per il tempo appena citato e quello attuale? Sul piano della cultura materiale, della religiosità o dei reperti artistici esiste oggi la percezione della permanenza o del mutamento rispetto al passato? In tale prospettiva sono state orientate le tematiche, avvalendosi del contributo di studiosi di diversa estrazione specialistica.

Senza dubbio si è aperto un cantiere di lavoro sulle vie da percorrere per la immediata fruizione e valorizzazione di un territorio e del suo patrimonio storico-artistico, ancora oggi per taluni versi pressoché inesplorato, nella consapevolezza che la Valle d'Agrò costituisce di per sé un bene naturale e, contemporaneamente, culturale da salvaguardare. Certamente si sarebbe voluto indagare a tutto campo, se fosse stato possibile disporre di ulteriori contributi e, soprattutto, se fosse stato possibile disporre di competenze specifiche per confrontare in un quadro unitario le linee di ricerca qui individuate con i grandi temi inerenti al recupero della memoria e della identità storica in funzione 'delle scelte di conservazione o di cancellazione' che i problemi della società contemporanea impongono quotidianamente.

Si è ritenuto opportuno innanzitutto ricostruire l'assetto politico, istituzionale e sociale che ha caratterizzato l'area dei monti Peloritani e dei Nebrodi orientali, dal controllo islamico all'affermazione del regno normanno, per mettere in luce il sovrapporsi di risorse umane, sociali ed economiche, parallelamente al processo di latinizzazione e di ri-cristianizzazione dell'area di riferimento con l'arrivo di uomini d'arme di origine franco-normanna e lombarda di ceppo germanico. Un assetto politico-istituzionale che necessariamente andava ricondotto alla città di Messina e al ruolo da essa svolto verso il suo distretto, in specie dal regno normanno alla immissione dell'Isola tra gli Stati della Corona d'Aragona. Un periodo cruciale questo, nella storia del territorio peloritano, in cui si è nettamente definito l'affidamento alla città dello Stretto dell'esercizio della giurisdizione su un'area

molto vasta che comprendeva ben oltre il territorio qui esaminato. Un territorio costituito da centri abitati, quali il 'Fortilicium Agro', Sant'Alessio, Fiumedinisi, Savoca o Taormina, di flebile o media densità demica, perfettamente funzionanti sul piano del tessuto sociale, come lasciano emergere le testimonianze ricavate dalla superstita documentazione archivistica. Gli atti notarili, infatti, permettono di riconoscere la presenza di un ceto dirigente locale, come giudici e notai, radicato nel territorio da lunga data e impegnato anche in attività di tipo imprenditoriale.

Proprio questi aspetti, come ha rilevato fra l'altro Pietro Corrao - nel presiedere ai lavori della seduta pomeridiana - pongono in essere «una bella definizione di territorio in termini di proiezione del potere». Una categoria concettuale, già utilizzata da Corrao a proposito di un suo lavoro sul territorio di Noto, nella misura in cui «un centro egemonico riesce a proiettare la sua egemonia utilizzando una varietà di strumenti coerenti con le condizioni e le dinamiche politiche e con la temperie culturale e giuridica dei diversi tempi».

Dalle tematiche socio-politiche la prospettiva d'indagine si è orientata verso le dinamiche territoriali sia sotto il profilo della cultura materiale sia sotto il profilo delle peculiari attività economiche del mondo agrario e silvo-pastorale. Si è creduto opportuno ripercorrere la realtà territoriale della Valle d'Agrò dall'età romana, evidenziandone le precipue peculiarità. Nel solco di questo settore d'indagine e di approccio metodologico, si è imposta altresì l'idea di indagare le strutture della viabilità e degli insediamenti dall'età bizantina a quella normanna, focalizzando, anche col supporto di dati archeologici, il reticolo viario nebrodino e peloritano, strettamente connesso, nella sua vicenda costruttiva, agli insediamenti, soprattutto quelli monastici, che si distribuiscono lungo le scoscese vallate, in direzione dei passi montani e sulle asperità delle vette.

Per il periodo successivo, più ricco di testimonianze, si è pensato di esaminare il litorale ionico tra Taormina e Messina e quello tirrenico da Messina a Milazzo con riferimento specifico al paesaggio delle fiumare nelle sue riserve idriche, minerarie e boschive. Per lo stesso arco di tempo si è voluto studiare l'intero Valdemone, caratterizzato da ampie aree coltivate, boschi e, soprattutto, riserve silvo-pastorali, e da una precipua fisionomia geofisica che ha determinato la distribuzione

abitativa, notoriamente distinta in ‘terre’, ‘castra’ e, in particolare, in ‘casali’, sotto il controllo prevalentemente signorile sia laico sia ecclesiastico.

Sul versante del litorale ionico da Taormina a Messina si è pensato anche di esaminare la rappresentazione del paesaggio storico nelle carte cinquecentesche di Spannocchi e Camiliani, come pure nella descrizione puntuale delle sue caratteristiche, soprattutto, di tipo economico, da parte di Giovan Battista Fresco, per individuare gli elementi di permanenza o di rottura, dall’età medievale alle successive, in relazione alla distribuzione insediativa e ai relativi toponimi, come osservazione del territorio sotto il profilo dell’esercizio del potere e della rivendicazione di questo esercizio.

Sotto questo aspetto non poteva mancare l’indagine sulle strutture edilizie dei luoghi di culto, in specie quelle d’impronta monastica basiliana sia di più antica data sia di recente fondazione, quali le chiese dei Santi Pietro e Paolo d’Agrò o di Itala. Così come non poteva mancare uno studio sistematico, che restituisse nel lungo periodo, con i suoi diversi gradi di usura, la geografia delle dediche e le priorità degli stessi luoghi di culto in relazione alla Madonna, a Cristo e ai Santi protettori e/o ausiliatori, quale contributo di maggior rilievo dell’età antica e medievale per la immediata valorizzazione del territorio della Valle d’Agrò.